

Bruno Camaioni



Poesie varie

ANAGOGICA

Opere di Bruno Camaioni

Notizie sull'autore

Bruno Camaioni è nato a Grottammare (AP) nel 1917, si è laureato in Lettere all'Università di Roma nel 1940, ha insegnato in varie città italiane, ed era preside di un liceo classico quando è andato in pensione. Ha scritto diverse opere (poesie, romanzi, studi sul Manzoni, opuscoli su argomenti religiosi ecc.) che non ha mai pubblicato, facendole circolare solo tra parenti, amici e conoscenti.

Uno di costoro, ritenendo che esse siano interessanti e anche formative per i valori che inculcano, ha preso l'iniziativa di metterle man mano in rete, affinché chiunque le possa leggere liberamente e senza spese.

Solo la sua autobiografia, scritta per insistenza dei figli, non sarà per ora resa nota, per ovvi motivi di discrezione. Dopo la sua morte anch'essa sarà messa in rete, per chi vorrà conoscere meglio quest'uomo che intendeva restare ignorato.

Note sul diritto d'autore

Delle opere pubblicate di Bruno Camaioni ne è consentita la copia e la distribuzione gratuita, su qualsiasi supporto, preservandone l'integrità (inclusa la presente dicitura) e citandone l'autore.

Altre opere attualmente disponibili in rete (anche attraverso eMule):

Il Problema del Male - Riflessioni; Eremita a Orgosolo - Romanzo; L'Aiuola Contesa - Romanzo; Riassunto de "I Promessi Sposi" - con commento estetico e morale; I Personaggi de' "I Promessi Sposi" - Saggio; I Doveri del Cristiano - Saggio; L'Antico Testamento - Tutta Parola di Dio? - Saggio; La Chiesa di Cristo e la Mondanizzazione - Saggio; Il Messaggio di Dante - Saggio; Una vita interessante - Luigi Mercantini Il Tirteo Marchigiano - Biografia; Historia Magistra - Saggio; Le meditazioni di Dante nel Purgatorio - Saggio.

Le opere sono depositate.

Presentazione

Queste poesie sono "varie" non solo per l'ispirazione da cui sono nate, ma anche per i tempi diversi in cui sono state composte, che vanno dalla prima giovinezza all'estrema vecchiaia.

Nel corso della vita cambiano i valori e gli interessi, e l'animo anelo attinge via via la verità sino ad arrivare a comprendere, o meglio a intuire, quella che è la Verità Suprema.

Non tenendo conto degli ultimi due testi dell'opuscolo, che non sono poesie ma le preghiere giornaliere dell'autore, buone anche per eventuali lettori, delle quindici poesie vere e proprie le prime sette appartengono alla prima giovinezza, e contengono romanze, idilli, rimpianti, incanti, insomma esprimono quelle emozioni, quei sentimenti un po' ingenui che molti provano quando il cuore si apre all'amore, con le sue dolcezze e i suoi tormenti. Le rimanenti otto poesie punteggiano una lunga vita, dal matrimonio (1944) a oggi (2006), e sono di ispirazione tanto diversa, da andare dalle gioie coniugali e familiari al pianto per la morte della piccola figlia, dallo sguardo ironico per la politica all'aspettazione e brama della morte, come inizio della vera vita.

Bruno Camaioni non ha fatto professione di poeta e ha scritto dei versi solo quando il sentire profondo ve lo ha indotto, dettandogli parole se non altro sincere e fraterne.

Il primo amore

1. Ricordo...

*Era un purpureo
vespro di maggio:
a uscire già cominciava la gente
dalle case,
per godere dell'aria diafana e fresca
dopo l'acquazzone
che aveva verniciato a nuovo
le cose tutte.*

*Anch'io,
adolescente allora, resistere non seppi
al suadente invito
di natura,
e soletto uscii
dalla mia stanzetta
di studi e di sogni.*

*Nell'estremo lembo
del lungomare
sambenedettese,
quasi desero,
a passi lenti camminavo,
immergendo
i polmoni nell'aria
e gli occhi nella luce
vermiglia dei cirri,
attornianti
il rancio disco del sole
occiduo,
e le orecchie nel suono,*

*blando e molle,
del mare blu,
con tenue voce
sciabordante
sulla spiaggia e sui massi.*

*2. Che soavi sensi
infiniti,
immensamente vaghi
io mi sentivo in petto,
abbracciando con un amplesso
dolce riconoscente
estatico dell'anima
la vita e l'universo,
quando agl'inebriati
miei occhi tu apparisti,
Marina, già vicina,
angelica vision di paradiso.*

*Agio non ebbi
di mirare
le fini caviglie,
le tornite gambe,
il tuo corpo armonioso
florido e snello,
strettamente
inguainato
dalla serica veste
gridellina,
sotto cui sbocciavano
quasi scoppiando
i tuoi ascosi,
prosperosi seni
di sedicenne;
ché tutto fui rapito*

*dal tuo viso bruno,
redimito
da un alone celestiale
di misteriosa luce.
Le tumide labbra
rosse naturali,
i capelli corvini,
da una sottile
riga divisi
e sull'omero cadenti
in grandi trecce,
mi sbigottirono,
ma quelle che mi vinsero
furon le vellutate
splendenti
nerissime tue pupille
come il cielo profonde.*

*Tu incedevi
quale regina,
col corpo leggermente riverso
all'indietro,
con una mano attorta
al guinzaglio
di una superba pariglia di alani.*

*Io, sbiancato
il volto,
come folgorato
strascinavo i miei piedi
a stento,
dubitoso tremante,
con gli occhi allucinati,
mentre il cuor mio
i limiti toccava*

*di un'emozione
e di una beatitudine
ineffabile.*

*Quando mi passasti vicino,
superba
di tua bellezza,
uno sguardo mi gettasti
che a me sembrò
gelido lancinante:
ogni mia facoltà fu confusa,
mi si velarono gli occhi
di pianto,
mi rintronò il cervello,
un brivido mi corse
le reni,
inciampicai sull'asfalto,
come non caddi non so...
Quando mi riebbi,
impregnato le ciglia
di lacrime,
frettoloso spaurito
mi allontanai verso casa.*

*3. Da quel giorno, Marina,
fosti la stella
guida di mio oscuro cammino,
il nepente sola tu fosti
d'ogni mia ambascia,
lo scopo
d'ogni mio studio e fatica.
Per te onore mi feci
all'Università, nella milizia,
perché la tua immagine ora
sembrava benigna sorridermi*

*dal trono di mia fantasia,
dandomi fiducia e speranza.*

*Mentre tu nemmeno
mi conoscevi
né ti curavi di me
(lo crederesti, Marina?),
entravi con me nelle aule
d'esame severe,
e quindi viaggiavi con me
in tradotta
verso il fronte,
dove dormivi all'addiaccio
con me
sul nudo terreno
sotto le gelide stelle
lontane;
marciavi, virago intrepida,
alla mia destra,
con me ti aggrappavi alla stessa
pungente roccia,
né talvolta temevi
d'imbracciare
il mio moschetto,
mentre io spezzavo il mio duro
pane per darne anche a te.
E durante il riposo
in retrovia,
ti ospitavo beato
nella mia tenda
all'uopo adornata,
e timido, di offender temendo il tuo pudore,
ti offrivo il mio lettino
da campo, in cui fosti compagna
casta*

*de le mie notti
insonni.
Poi, congedato dal fronte,
insieme tornammo, Marina,
alla nostra glauca
marina d'incanto,
né tuttavia (strana cosa
dopo intimità sì grande)
degnò mi ritenni di te,
e neppure osavo
di avvicinarti, per confessarti ormai
il mio spasmodico amore vergine.
Quanti allora mi videro
spiarti
di tra gli acri oleandri,
trasalire
al guattìo dei tuoi cani,
smorire
al fruscio della tua veste,
allibire
della tua ombra al baleno,
seguirti
vacillante,
da lontano,
col cuor che mi martellava
nel petto.
(O Dio, quale possanza
arcana
di rapimento, d'oblio,
di dolce tormento,
dare hai voluto
a un esser che sembra sì frale,
quale la donna mortale?)*

4. Un giorno

*di quell'estate
nella spiaggia affollata
e assolata,
passeggiando senza meta
con un amico comune
mi ritrovai,
non so come,
presso il tuo verde ombrellone,
dove al bagno tu pronta
offrivi all'amplesso del sole
le lucide membra brunite,
magnifiche seducenti:
a la radice del turgido
tuo virginale seno
un raggio scherzava furtivo...
A quella vista
sbigottii, volevo allontanarmi
non visto,
ma troppo tardi mi avvidi
del mio pericolo,
ed esserti presentato dovetti,
perché il comune amico
s'era fermato a salutare
la tua famiglia.
Mi feci prima bianco e poi rosso
come fuoco,
mi si ottenebrò la vista,
balbettai
insulse, misere
parole,
con la convulsa
mano ti strinsi la destra.
Allora, pur confuso
com'ero, mi sembrò
di vederti scambiare*

*con l'accorta cugina
che ti sedeva vicino
un ammiccante sorriso,
di simpatia non certo,
non so
se di compatimento o ironia.*

*Questo soltanto ben so
(tu invece non sai
quanto a fondo
mi feristi,
quanto male mi facesti),
che dopo quel riso o sorriso,
di evitarti cercai
cogli occhi,
pur cercandoti sempre
col cuore,
avendo anzi, o Marina
crudele, te perennemente impressa
su la retina degli occhi,
e di mia fantasia sullo schermo
profondamente incisa.
Ma tu crudelmente
volesti
con la tua indifferenza
romper l'incanto divino
creato da te;
per nulla ti dolse smagare
l'arcana illusione
sublime
dell'ammaliato mio animo,
al quale ormai questa rosa
del primo amore
tutta sapeva di spine.*

5. *Poi di nuovo io partii,
Marina mia cara,
per il fronte,
e te, benché riluttante,
pure condussi con me,
magia del sogno
d'amore
da la lontananza cullato!
Tu, tu per più mesi,
diventata benevola
amabile sorridente,
vivesti contenta
con me
felice, inebriato di te!*

*Ahi! ma un crudo ritorno
tu mi apparecchiavi,
cento, mille volte più amaro
di quell'ironico riso:
sì, al punto stesso
del primo incontro quasi,
mi ti mostrasti altera,
avvinta al braccio
del tuo fidanzato
sorridente beato.
A quella vista crudele
qualcosa in me si spezzò
e cadde in frantumi;
qualcosa di essenziale
nel sacello dell'animo
ruinò, un abisso si aprì
a le basi della mia stessa vita
(la quale non so
se continuare potrà
senza quel plesso vitale).*

*Ahi! così ricambiasti
spietata,
così compensasti,
ingrata
il quadriennale mio amore,
timido ingenuo pudico,
amor materiato di attesa
spasimante,
ma pur dolce, pur cara e fatta
di dedizione
completa?*

*Non basta, ma in quel giorno,
di per me sempre amara
rimembranza,
tu mi lanciasti uno sguardo...
altezzoso, quasi
di disprezzo, non so.
Tu dunque aggiungevi, crudele,
al danno la beffa,
quasi a volermi mostrare
quanto il tuo animo mi fosse avverso?
Ah! dunque tutto è un inganno,
tutta una magia
ingannevole
che illude il nostro
povero cuore,
quella sublime ineffabile
suggestione, quel fascino
che si sprigiona dalla vostra
femminea bellezza,
che in ciel ci rapisce?...
E l'amore non è che una chimera,
un sogno, e una vana*

*illusione
di noi romantici
amanti, mentre voi, donne, non siete,
forse, che mera
abbagliante allettante
forma corporea
tentatrice?...*
*Ma tu potevi godere di ciò?
di farmi soffrire?*
*Non credo; anzi perdona,
Marina mia cara,
le mie forse ingiuste parole,
ché il mio cuore squarciato
fa sangue...
delira...*
*Forse la colpa
fu tutta mia...
forse innocente
fu quell'assolato sorriso,
quando primamente mi mostrasti,
su la molle sabbia seduta,
la magnifica chiostra
dei tuoi denti splendenti...
forse innocente fu pure
quel tuo ultimo sguardo...
forse...*
*anche di simpatia,
o almen di pietà,
verso il taciturno
smarrito adoratore?...*
*Io non so nulla, Marina,
non posso e non voglio sapere.*

*6. Ma una cosa è certa
per me anche troppo*

*e mi dilania:
tu non sei
né sarai
mai mia...
giammai!...*

*Altri possiede il tuo cuore!...
Nel talamo altri ti avrà!...
Marina!... la mia vita
dopo che tu mi sei
sfuggita,
che mi hai lasciato nel buio
(non scorgo più il mio cammino...),
tutto, tutto
ha perduto:
il nepente
d'ogni sua ambascia,
lo scopo
d'ogni suo studio e fatica...*

*Marina, ora
cosa sarà di me?...
Cosa farò,
che tenterò,
a chi mi rivolgerò?...
Ebbene... sì... giacché così
mi ha condannato la sorte
e non tu,,
vivrò la misera
nuda, opaca
vita di tutti i giorni,
angustiando il mio cuore,
mentre il tarlo del mio cervello
roderà i grigi miei giorni...
ormai senza meta;
mi ammazzerò di fatica, per non pensare,*

*romito e strano, col cuore
ridotto al silenzio.
Strascinerò innanzi le mie ore,
i miei minuti amari,
berrò il calice sino alla feccia,
poiché hai voluto così,
con gli occhi sbarrati
nel vuoto,
a denti stretti
col viso contratto
e con la morte
nel cuore...
sempre così... solo
finché sparirò dalla scena
di questo mondo, senza un palpito amico.
Oppure finché
chi sa
il Buon Dio
non mi mandi,
se a Lui piacerà,
un altro femminile
angelo
per consolarmi,
per farmi illudere sperare amare soffrire
ancora.*

*Intanto
sappi,
Marina, nessuno
potrà mai amarti
più di me...
il mio amore
è stato,
è ancora
immenso... infinito,*

*nessun potrà vagheggiarti
di più...
Questo volevo
dirti
se m'odi,
nella tua lontananza,
prima di separarci
per sempre...
con un mesto ma pacato
addio...*

*7. Marina,
vivi felice
col tuo fortunato sposo;
quest'ultimo voto
e augurio sincero
accogli
dal tuo misconosciuto
amatore,
da colui che in te rimpiange
il primo
e forse ahimé
l'ultimo
sognato amore.*

Un sorriso

*Oggi
tu mi hai sorriso
con un'espressione di simpatia
umana,
anzi fraterna.
Forse tu sai
che sono tanto infelice,
misero, abbandonato?
Forse sei infelice anche tu?
Grazie, Aida!
Altro
non chiedo io, no,
che un tale
dolce viatico
per sperare ancora,
per sopportare
la giovane mia vita
amara.*

Il primo bacio

1. *Sandrina, dove sei tu?
In quale paese o città
tra le sue spire ti avvince
la faticosa vita?
Forse ancora tu sei
a Terni sonante d'acciaio,
dove, diciottenne appena
con piccol bagaglio
io giunsi modesto
impiegato, nonché
studente del primo anno di Lettere?
Distinta affiora la tua figura,
densa di nostalgia,
della mia anima al sommo,
come di ninfea bianco fiore,
mentre sulla rustica altana
seduto,
al lume del plenilunio
stendo queste rapide note
del mio dolore a sollievo,
nel fresco argenteo di questa notte
settembrina,
pullulante
di gracidii di raganelle
assordanti
e di stridii di grilli
canterini,
tremolante
di poche lampe di stelle.*

2. *Dimmi, a quest'ora che fai?*

*A mezza la notte siam già.
Sei forse tu già moglie e madre,
e le carezze vezzose
dei bamboli,
i teneri amplessi
dello sposo
t'han già dolcemente assopita?..
Sandrina... allora non voglio
disturbarti... svegliarti...
nell'arcano della tua casa
penetrare non oso
neppure se spirito discreto....
Ma se ancor sola
tu sei,
e bramosa di baci e d'amore
in solitudine
a prender sonno tu stenti,
voltandoti tra le candide lenzuola...
allora...
porgi l'orecchio, Sandrina,
al suon di mie lontane parole...
Permetti ch'io mi avvicini
al tuo capezzale,
che ti prenda la mano
tepida,
che mi rifletta nei tuoi occhi
profondi...
Il nepente del sonno, coi sogni
d'amor desiati
io vorrei conciliarti,
facendoci compagnia,
e cercando di consolarci
insieme.*

3. Tu ti ricordi di me?

*Molto o poco rimembri? Che cosa?...
Quando nella pensione familiare,
dove pranzavo,
continua battaglia io combattevo
contro scettici commensali,
difendendo tenace,
con calda convinzione,
le ben salde mie idee
di credente,
o proteggendo il mio pudore,
la mia moralità
puritana?... Oppure...
quando si prendevano scherzoso,
o maligno,
giuoco di me "misogino"
(così mi tacciavano
loro, ma tutt'altro
io ero e sono, Sandrina...)
o quando, preso l'accordo,
in licenziosi discorsi
gareggiavano,
per veder diventar tutto fuoco
per la vergogna e lo sdegno,
il pudibondo ragazzo,
che subito al contrattacco
scattava deciso?...*

*4. Io tutto ricordo di te:
il viso ancor di fanciulla,
incorniciato
dalla lucida chioma corvina,
le sottili nerissime
sopracciglia arcuate,
i fondi, ardenti
tuoi occhi d'ebano*

*con le orbite talora bistrate,
il naso birichino,
di cinabro la bocca procace,
il mento dispettoso,
ad arte i pomelli arrossati
nell'ovale del viso
bruno (ma perché ti truccavi,
se, Sandrina, eri bella da te?...))
E sotto il collo flessuoso
un non alto (ma ben alti
tu i tacchi portavi)
corpo di ragazza già fatta,
dalle linee accentuate,
seducenti,
(i tuoi floridi seni
gonfiavano
la camicetta di seta...))
Sandrina, ancora rivedo
il fianco tuo stretto
a forza, e l'anche falcate,
le affusolate
tue gambe irrequiete,
inguainate
da le seriche calze... costose.
Tutto tu avevi, Sandrina,
l'ardore, la forza, la grazia
e l'esuberanza
dell'impetuose montane
pure sorgenti
dell'Umbria tua verde.*

*5. Tu, compiuta appena
l'abile d'infermiera tua opera
dall'attiguo oculista,
entravi impetuosa (in camice*

*bianco talora)
nella nostra pensione,
animandola
dei secchi tuoi passi veloci,
de l'acuta tua voce,
delle tue schiette squillanti
risate,
del mugolante tuo canto,
delle folgoranti tue occhiate
e dell'avarò sorriso...
Da brava aiutavi
la nostra padrona di casa,
e a tavola ci servivi talvolta,
cameriera gentile o scontrosa,
dimenando il tuo corpo
guizzante.
Per nulla ingenua
tu mi apparivi, Sandrina,
anzi esperta provinciale scaltrita
(eri discesa in città
dal tuo rupestre paesello):
sapevi attirare e sguisciare,
dar confidenza e negarla,
far disperare e sperare.
Verso di me non certo
le tue arti mostravi volubili,
poiché a un solo tuo sguardo
io gli occhi arrossendo atterravo;
ma i miei compagni con gesti,
con cenni tu d'occhi e di bocca
provocavi, e con parole e con tocchi,
e quindi fuggivi inseguita,
con alte grida il mio aiuto
invocando... Io acceso
da sacro fervore accorrevo,*

*dalle mani grifagne con forza
incredibile ti liberavo...
e quindi col cuore in tumulto
tornavo a sedere
taciturno in disparte...
A prova sì dura
mi cimentavi tu spesso,
per tentarmi, lo so,
ma sempre con la stessa prontezza
io ti soccorrevo, benché...
avessi compreso che tutto
era una finzione ed un giuoco,
e che a loro non tanto
quanto a me
lanciavi i capricciosi tuoi lacci...*

*6. Perché ciò facevi, Sandrina?
Conoscevi tu già l'uomo e l'amore,
e, stanca di amplessi
di solo sesso intrisi,
andavi cercando
un amore vero
un legame saldo
e sincero?
La difficoltà di trovarlo
accendeva di più
la tua brama di donna?...*
*No, Sandrina; mi sembra di offenderti
al solo pensare che già
il mondo ti avesse corrotta.
Credimi, né allora né poi
mi piacque saperlo o indagarlo...
Forse tu ancora virginea
nel corpo, se non più nel cuore,
un vero amore legittimo*

*cercavi all'interno desio,
e con sguardi di fuoco
l'ingenuo studente covavi
dai limpidi occhi cerulei
e dai capelli ondulati...
di conquistarlo tentando,
per farne il tuo sposo
degnò e fedele?...
Per l'esaltazione di allora
e per la presente
cruda delusione,
Sandrina, ti giuro
che, se ti resistetti, non fu
freddezza o disprezzo di te,
ma perché un'altra donna,
del mio adriaco paese,
da poco occupava regina
tutta la mia mente e il mio cuore...*

*7. La tua immagine torna, o Sandrina,
con di rimpianto una nota...
rimpianto di ben posseduto
per un attimo breve
e quindi per sempre perduto... Ricordi?
Sandrina, da te ricevetti
il primo bacio di donna,
che non fosse di sorella o di madre...
Come fu? Come osasti?... Ricordo...
Non poco la mia ritrosia
punto ti aveva sul vivo
del tuo orgoglio
di ragazza da tutti bramata...
e sul fuoco soffiavano
i respinti colleghi,
insinuando che io*

*così tue lusinghe sdegnavo
come tu appunto le loro...
Un giorno, me assente,
(lo riseppi di poi)
punzecchiata
da lor più del solito,
indispettita affermasti
che io ricambiavo il tuo amore,
in segreto,
e che, per loro dispetto,
mi avresti baciato
ardita in presenza di tutti,
ricevendone in cambio
un bacio, sì un bacio...
qual segno e pegno d'amore...
I compagni, ghignando
increduli,
ti promisero un premio vistoso,
se riuscita tu fossi
a farti baciare da me.
(già pregustavano il raro
spettacolo di mia ritrosia
di fronte all'intrepidenza
tua audace...)*

*8. Il piano preparasti, d'accordo
con la padrona di casa,
a te compiacente,
e a pranzo il colpo facesti...
Mi ti avvicinasti impassibile
in viso,
(ma con quale agitazione
nel cuore?...)
porgendomi il piatto, un sorriso
abbozzasti... io subito rosso*

*le ciglia abbassai come al solito...
Allora chinandoti rapida,
e abbracciandomi stretto,
un bacio bruciante imprimesti
sulla mia bocca socchiusa...
poi in un baleno fuggisti...
Come rimasi, Sandrina?...
Dirlo con precisione non so;
in me c'era un tumulto,
un gran turbamento,
perché la mia rigida mente,
addolorata ed offesa,
sgridava aspramente il mio cuore,
a lei sempre succubo,
ma che in quell'istante, sì, aveva
di piacere provato un sussulto,
di ribellarsi tentando
alla tirannia cerebrale...
Con questa lotta nell'animo,
con lo schiamazzo all'intorno
dei commensali irridenti,
per pochi istanti rimasi
trasognato,
stordito,
immoto col volto infuocato...*

*9. Quindi udii la voce pacata,
suadente
della buona signora
padrona di casa
(che quasi mi faceva da madre);
in un sussurro al mio orecchio
diceva che sarebbe un'offesa
immeritata
per la generosa ragazza*

*non ricambiar l'affettuoso
bacio innocente...
che esso non era peccato...
che anche Gesù
s'era lasciato baciare
dalla donna di Magdala...
Altre parole i colleghi
ambigue aggiungevano...
Tu ti accostasti di nuovo
a me lentamente...
con di rossore soffuso
il volto tuo bello,
con gli occhi fissandomi ardenti,
e quasi imploranti...
Non ne potevo più... Soffrivo
con quello strazio nel cuore,
con sulle labbra quel bacio
che mi bruciava
come di fuoco
marchio indelebile,
che a me crescere
pareva, farsi gigante
sino a
incendiare tutto
il mio sangue e me stesso.
Le tempie mi battevano
ardenti...
stavo per arrendermi vinto
da te, Sandrina,
e dal caldo tuo affetto,
quando la sovrana assoluta
di tutto me stesso,
la bruna ragazza che amavo
per cui io vivevo e sognavo,
dal trono della mia mente*

*guardommi con piglio sdegnato...
Allor soggiogato
da quel potente
miraggio lontano,
mi feci forza e contenni.
Decisi però
di restituirti quel bacio,
ma solo per me liberare
dalla tua affascinante malia,
per riacquistare
la precedente mia calma,
per rimanere fedele
per sempre
al mio primo amore
lontano.
Tremante...
mi ti avvicinai...
e, con le mani
sulle spalle,
un bacio deposi castissimo
in mezzo alla tua fronte radiosa...
Sandrina, ricordi che dissi?...
"Come sorella ti bacio."
Senza quelle quasi mistiche
parole mi sembrava
di tradire colei,
di fare gran male,
di commetter peccato
mortale...
Ma in quelle parole, in quel gesto
mettemmo tanto amorevole
purezza e grazia solenne,
che tutti ammirati restarono...
cadde il sogghigno, e battute
senza ironia*

ci furon da essi le mani...

*10. Da quel giorno, Sandrina,
sino a oggi che scrivo,
(lo crederai tu poi?)
fra le donne
non ho baciato
che mia sorella
e la mia vecchia madre...
Quante delusioni, Sandrina!
che risveglio amaro
dopo sì arcano sì lungo
sogno d'amore lontano!...
Da qualche mese è svanita
la grande illusione
carezzata
per tanto tempo,
dell'amore mio primo, che fu
ragione
della mia stessa vita,
sostegno
di ogni mio impegno creativo.
E ora sono solo, Sandrina,...
triste... scorato...
Fuggono i giorni ed i mesi,
e ancora il mio vergine cuore
non ha trovato una dolce
compagna in cui riversare
tutto l'empito ardente
de l'amor mio, fedele
per certo sino alla morte...
Penso che tu,
Sandrina mia cara,
forse mi amavi, con tutta
la forza dell'anima tua...*

*ma io non ti seppi
apprezzare, capire,
dietro una vana chimera
perduto...*

*11. Perciò ritorno ora a te
con un bramoso rimpianto...
Ti chiedo scusa, anzi perdono
per non aver ricambiato,
come meritavi
e come dovevo, il tuo affetto...
Quel bacio furtivo,
che mi donasti per prima,
generosa fanciulla,
che allora mi folgorò
come un fulmine,
oggi mi risplende sereno
come una fulgida gemma,
simbolo etereo
di quell'amore sincero
che stringerci tutti dovrebbe...
Invece noi non facciamo che farci
male, che farci soffrire
a vicenda, in questa brevissima
ma faticosa vita...
Io forse ti feci
piangere, Sandrina, non so,
e un'altra bruna come te
sanguinar fece
tanto il mio cuore straziato!...
Ora ogni speranza è svanita!...
Non mi resta che il rammarico
e il pungente rimpianto.
Di tutto l'arcano d'amore,
di tutte le speranze soavi,*

*di tutte le sublimi illusioni,
di tutti i sogni ridenti,
di tutti i teneri sensi
non resta che, indelebile,
il ricordo
tepido
di quel bacio
tuo primo,
che forse
anche l'ultimo
sarà...
che abbia ricevuto da donna,
che non sia
la mia cara sorella
e la mia mamma canuta...*

*12. Sandrina, già il cielo
si schiara, già canta
il gallo del risveglio;
di scendere è ora,
d'andar a riposare
un poco, per poi riprendere
l'ingrata vita
di tutti i giorni...
Molto ti ho parlato, o Sandrina...
nel dolce ricordo, e tu forse
ti stai addormentando...
cullata dalle mie parole
vicine.
Languida gli occhi hai tu chiusi,
ma la bocca mi sorride
invitante (o m'illudo?),
mentre dolcemente sorpresa
intenta tu riascolti,
nel placido dormiveglia,*

*l'eco di parole lontane...
parole dette o non dette.
Addio, mio tesoro
perduto,
addio, amor mio, addio...
(come, dove potrei ritrovarti?...)
...Io ti ho perduta, ma tu
continua a sperare e a sognare
il grande, il vero amore,
e vivi felice...
Io torno alla mia vita
spoglia e grigia,
ti lascio per sempre... ma prima
sulla morbida gota ti stampo
un bacio tepente...
Tu restituiscilo, via,
non vendicarti...
permetti anche a me di sperare,
di addormentarmi dimentico
d'ogni passata amarezza,
sorridente e felice
in braccio al deliquio dei sogni!*

Maggio

1. *Oggi tu, come per magia,
Serenella,
eri bella,
anche se perfetta non sei;
ma le piccole efelidi
nascondeva
il soffuso rossore
del tuo viso
di sedicenne in fiore;
e un tenue sorriso,
vagante sulle tumide labbra,
brillante sulle perle dei denti,
balenante su le rosee gote,
illeggiadriva
la tua figura tutta
e pur il naso aquilino
che natura per tuo cruccio ti diè.*

2. *L'agile tuo collo,
lo snello tuo corpo di vespa
balenava di vita
insolita,
nuova.
I tuoi palpitanti
ascosi seni
mandavano lampi di pieghe
sotto la candida
sericea blusetta aderente,
e l'anche falcate
voluttuose apparivano
nei leggiadri calzoncini*

*azzurri
che le inguainavano
stretti,
serrando quasi in un abbraccio
il flessuoso tuo corpo
d'adolescente.
Una voluttà arcana
si sprigionava
ineffabile,
e m'inebriava,
dalle tue guance rosate,
dal tuo florido petto,
da tutto il tuo corpo armonioso:
maggio in fiore
ti baciava d'amore.*

*3. Oggi tu,
Serenella,
un'altra ragazza sembravi
a me rapito:
non credevo ai miei occhi,
non ti riconoscevo più!
Arcano miracolo! Ieri
ti addormentasti fanciulla
ignara, ormai donna
stamane ti sei risvegliata
fremente
di palpiti misteriosi,
potente
per grazia e per forza
a te forse ignota.
(Per ogni ragazza, Buon Dio,
giunge questo miracolo, quando
sboccia quasi improvviso
il fiore di sua bellezza,*

il suo tempo d'amare...)
Oggi il tempo tuo atteso
è venuto,
oggi la tua trionfale ora
è squillata!
Oggi tu ferivi
d'amore,
oggi tu vibravi intorno
sguardi di sirena
e d'angela,
inconscia o cosciente
non so; ma certo, maliarda,
anche a me hai lanciato uno strale
che mi ha ferito.
Forse guarirò della piaga, ma sono certo
che l'ardente tuo sguardo
d'angela e di sirena
fascinosa
mi rimarrà certamente
scolpito per sempre
nel cuore.

Fanciulla ignota

*Dinanzi ai miei occhi
estatici
passavi e ripassavi
sola
lungo il binario
infinito,
aspettando il tuo treno
nel radioso mattino.
Quanta malinconia
soffusa
sul tuo dolce pallido viso
assorto,
incorniciato dai biondi capelli!
Quanta grazia
soave
nella tua snella figura
d'adolescente,
quanta armonia
nel tuo corpo modesta-
mente vestito,
quanto ineffabil diletto
nel tuo florido petto!
Dove venivi e ove andavi, fanciulla
ignota,
in questo mondo
immenso? Andavi
inseguendo i tuoi sogni
nel chiaro mattino,
rincorrendo
le vaghe speranze
carezzate a lungo e in segreto?*

*"Questo è quel mondo?" sembrava
dicessero
smarriti
i dolci tuoi occhi,
scorgendo la realtà
triste
del mondo indifferente o nemico.
Mirando il tuo volto
smagato e triste, forse
per le prime delusioni
provate,
per i primi miraggi
svaniti,
per i primi affronti
subiti,
un senso di pena
nel petto
provavo, sorella,
per te innocente e buona
per te amara-
mente provata.
Coraggio, sorella,
coraggio, anche
se la vita sorride
solo nel sogno,
e amaro è il risveglio
per chi vuol librarsi
su l'ali candide
de l'ideale santo
del vero amore.
Coraggio, sorella!
Amore sembrava
implorassero smarriti
gli occhi tuoi belli,
profondi*

*come il cielo stellato
in una notte illune;
ma gli uomini, ahimé, talvolta
sono come avvoltoi affamati
e rapaci!
O mesta, soave fanciulla
sconosciuta,
che parti per destinazione
ignota,
portandoti il meglio di me,
ti venga incontro quell'Uno
che non delude mai
nel mondo egoista, perfido
e vile!
Che gli occhi tuoi
stellanti
non conoscano solo le lacrime
brucianti
che sprema la dura
incomprensione del mondo,
che lo spietato munge
egoismo degli uomini,
che distilla la loro cruda
brutalità!
Che la tua giovinezza
fiorente
no, non sfiorisca, mio Dio,
sterile, pur con tanto
desiderio di vita,
non appassisca
nell'attesa struggente ma vana
di amare e donare la vita.
Né mai l'alma tua s'abbatta
infranta
sotto il feral colpo*

*dell'abbandono,
nell'impulso d'amor generoso
tradita!
Dinanzi a la tua fanciullezza
pura e buona,
questo ti prega da Dio
l'anima d'un fratello
commosso,
a te certo ignoto, ma che sarà
al tuo fianco sempre
ovunque andrai, avvolgendoti
in un abbraccio
casto
d'amore e comprensione
fraterna.
Voglio starti vicino,
per farci coraggio
insieme,
per sostenerci nella via
lunga
e piena di triboli
attraverso il mondo
egoista
tra gente spesso
ostile,
o mia cara fanciulla
triste,
che parti per destinazione
ignota,
portandoti il mio cuore
nel roseo mattino!*

Preghiera

*O Dio Grande
e Buono,
il mio cuore è ora
solo,
spaurito e sperduto
nella via lunga
e buia
che ancor mi rimane.
Straziato è il mio cuore,
o Signore,
per l'incomprensione
superba,
per l'abbandono
crudo
di colei cui dato avevo
tutto me stesso,
ne l'impeto puro
del primo amore,
che forse mai
ahimé
si rinnova.
Ora, o Signore
pietoso,
mi sento stanco,
spaesato
nel vortice della vita
che mi urge intorno,
senza una stella
che illumini la via
e mi guidi,
senza una meta*

*che mi sproni,
senza un affetto
che mi riscaldi,
nel gelido inverno
del cuore,
senza una voce
amica
che mi saluti e rincuori.
Adesso, o Buon Dio,
Tu sol
mi rimani:
sostienimi,
ché tutto tu puoi,
fa' credere
ancora
nella vita e nell'ideale
questo tuo figlio frale
e derelitto,
ridagli fiducia
ancora
nella fratellanza umana,
nella donna
e nell'amore,
poiché egli in Te crede e T'ama.
Se troppo non chiedo,
o Padre infinita-
mente Buono,
manda un conforto
al mio cuore
affranto,
manda un angelo
consolatore,
una compagna pura
e buona,
che mi comprenda,*

*diffonda il balsamo
di sua virtù
sopra il mio animo
esulcerato,
che mi aiuti a vivere,
e di nuovo a credere
nell'ideale
dimenticando
l'amaro calice
che tracannai,
che mi faccia sperare
nell'avvenire
e confidare
nel puro amore.
Ascolta il mio prego,
se troppo non chiedo,
o Buon Signore.
Grazie, o mio Dio,
e così sia.*

Ringraziamento

*Grazie, o Signore
Grande e Buono,
per tutte le cose,
grandi buone
e miramente belle,
che Tu ci hai dato
a nostro conforto.
Ti ringrazio, o Signore,
per il cielo azzurro
e infinito, specchio
di Tua Potenza,
che a viver c'invita
e a mirar sù;
per il sole che ci riscalda
e illumina,
per la luna che di notte dona
sua tenue luce,
e ascolta discreta
i nostri bisbigli
d'amor solitari;
per gli occhi notturni
che brillano alti
lassù, nel cielo,
ma ci seguono amorevoli
e vigili
nei nostri cammini
aspri,
nei nostri destini
talora amari
quaggiù, sulla terra.
Ti ringrazio, o Signore,*

*per il prato virente,
gioia degli occhi e dei bimbi
innocenti,
per l'albero fiorente,
fresco ristoro ombroso
dello stanco viandante,
per il fiore sbocciante,
che generoso effonde
il suo profumo,
che dona a tutti
la sua bellezza
incomparabile,
per confortarci
e compensarci
d'ogni bruttura
umana.*

*Ti ringrazio, o Signore,
per il mare ceruleo
immenso, immagine
di Tua Grandezza,
per il vasto orizzonte
lontano,
che avvince il mio cuore,
facendolo sognare
ancora,
che rapisce
il mio pensiero
nei regni arcani
dell'Infinito.*

*Ti ringrazio, o Signore,
per l'acqua pura
che ci disseta,
per il caldo fuoco
che ci allietta,
per lo zefiro fresco*

*che ci ristora,
per la rondine che sfreccia
veloce e libera
ne l'aria diafana
oltre ogni limite
terreno,
per l'usignolo,
mago del canto,
che innamorato gorgheggia
solo nella notte
silente.*

*Ti ringrazio, o Signore,
per la vita che ci hai donato
per Tua Bontà,
che talora ci sembra
un tormento
ingiusto,
ma che per tua Grazia subito torna
bella e santa, mirando le cose
meravigliose
che Tu hai profuso nel creato
per consolarci
d'ogni dolore
per fugare
ogni amarezza
dal nostro cuore.*

*Ti ringrazio, o Signore,
per la morte corporale,
che ci hai destinato
per nostro riposo
dalle fatiche
di questa terra,
valle di lacrime,
per ricongiungerci,
beati e liberi*

*da ogni peso
della materia,
a Te, Amorevole
Padre di tutti,
in Paradiso.
Ti ringrazio, o Signore,
per le pupille limpide
del pargoletto,
che il Tuo cielo riflettono
senza alcun'ombra,
e per il dolce viso
di soave fanciulla che voglia
accompagnarsi a me,
pronta a comprendere
ed aiutare
me duramente provato
dalle delusioni
amare.
Ma soprattutto Ti ringrazio,
o mio Dio,
sopra ogni altra cosa
grande buona e bella,
che Tu hai creato
a nostro conforto,
per il cuore della mamma,
mia e di tutti,
che certo hai foggato dal Tuo,
per essere così generoso.
Un cuore mirabile,
capace di amore
indefettibile,
sublime cuore
che mai abbandona
che mai tradisce
che mai delude:*

*nostro rifugio
sicuro, sempre.*

San Benedetto del Tronto, 1941 - 42.

Dolce anniversario: 16 ottobre 1944.

(Alla mia donna)

*Il decim'anno or volge
da che mia fosti, o Rosa mia... Ricordi?
Il radioso dì d'ottobre d'oro
te radiosa vedea sposa novella,
commossa accanto a me commosso e lieto
d'unirmi a te per sempre... Ti ricordi?
L'undecim'anno è questo
ch'io da prima ti vidi, mentre andavi
alla casa di Dio;
e subito sentii, dentro commosso,
ch'eri tu la cotanto ricercata,
la desiata tanto,
alla qual sola io tutto avrei donato,
tutto me stesso.*

*La mia speranza non andò delusa:
in te, nel tuo gran cuor di sposa e madre,
qual tesoro trovai, tesoro mio!
Tu mi accogliesti, mi volesti bene,
tu provasti pietà di me ramingo,
che la guerra spietata avea diviso
da la dolce famiglia, dalla casa,
da ogni affetto più soave e caro.
Infine tu mi amasti. L'amor tuo,
immensa dedizion d'un'alma eccelsa,
donò il sorriso alle mie labbra meste,
mi fece ancor balzare il cuor ai dolci
teneri moti, mi fece ancor sperare, amare
nel più profondo, sentire intensamente,
senza tormento.
In te, mia sposa,*

*avevo alfin trovato un cuor sicuro,
tutto per me,
senza timor di perderlo giammai.
Le grazie,
Iddio ti renda degne di quell'opra!
Dieci anni, al tuo fianco
son passati veloci, e tu sei quella:
sempre la stessa Rosa dei primi anni,
amorosa e soave, provvida sempre,
discreta, forte e pia, sempre serena.
Tu sei tutto per me: madre, sorella,
tenera sposa, inesausta amante,
sublime mamma dei miei figli;
tutto sei tu per me, ed io, lo so, mia cara,
per te son tutto.*

Oria, 16 ottobre 1954

Alla mia sposa

*Rosa mia cara,
come il tempo è passato a noi veloce!
Questi dieci anni,
pur non privi di affanni,
sempre lievi, graditi
sono scorsi per noi,
per virtù del tenace,
profondo e vivo
amore nostro.*

*Cinque figli il Signore ci ha donato,
cinque rampolli floridi
di nostre vite in un congiunte,
squarci di ciel, lembi di Paradiso
posti dinanzi agli occhi nostri
grati ed estatici.*

*Che miracolo sono, Buon Dio,
queste creature tue, che fai sbocciare
in questa cruda valle,
queste vite fiorenti, affascinanti,
questi loro occhi limpidi e lucenti,
questo loro ineffabile sorriso
Tu l'hai creato
per nostro mezzo, in premio al nostro amore
casto, fedele e pio.*

*L'accorata preghiera di due cuori
in Te per sempre uniti,
in questo giorno di cara rimembranza*

*accogli benevolo, o Signore:
concedici che questi angeli belli,
che Tu dal Cielo hai qui mandato in terra
per il nostro dolcissimo conforto,
crescano santi e sani,
liberi, mondi dal mondano fango,
e un dì trovino anch'essi, come noi,
degnò un cuore gemello che li aiuti,
li comprenda, consoli e ami,
che li renda felici non meno
di quanto noi felici siamo stati,
siamo e saremo; s'è saremo sempre,
anche se visitati dall'affanno,
poiché sempre, comunque ci ameremo
di fido amore.*

Oria, 26 ottobre 1954

Funus acerbum

*(Per la morte della settima figliola, Loredana, nata a Oria - (Brindisi) - il
24.12.1962 e morta a Roma il 30.10.1966.)*

*Quando, Lori, ti dicevo
che ti portavo con me
a passeggio,
subito tu saltavi di gioia
e la tua dolce manina
si aggrappava alla mia,
e fiera e felice,
col viso luminoso,
adeguavi i tuoi passi festanti
ai miei gravi.*

*I tuoi occhi ammiccanti
guardavano curiosi
il mondo, il fiore, l'erba e l'uccellino
in gabbia
e la gente che passava.
A tutti tu sorridevi cordiale,
con le graziose fossette
al viso,
a tutti tu strappavi
uno sguardo, un sorriso, un saluto,
a tutti.*

*Tu eri, Lori, la vita
e la gioia di vivere;
tu eri la mia vita,
il fiore ultimo, più caro
e più profumato
dei miei anni stanchi.
Quante cose ci dicevamo*

*coi muti sguardi amorosi,
quali verità mi dicevi,
che domande mi facevi
con la tua arguta vocina,
suono soave al mio cuore
che allora godeva e sognava...*

*Eri amorosa e vezzosa,
sempre pronta, sempre lì
nel mio studio,
a studiare anche tu (ti ricordi?).
Tu eri la beniamina del babbo tuo,
la sua speranza più bella,
la luce della sua
occidua età,
che tu avresti rallegtrato
di nuova aurora.*

*Ma parve altrimenti Lassù:
il male ti colpì
brutale,
ti straziarono il corpicino coi ferri
senza pietà;
ma non cessasti di sorridere
di chiedermi le favole belle,
che ascoltavi rapita,
commossa e commovente,
dalle mie labbra.*

*Risorse la speranza,
rifioristi nell'autunno,
ma fu breve fiore;
pronto il male riafferrò
inesorabile
la tua carne frale,*

*la tua anima no,
che rifulse allora
più serena e radiosa:
tutti gli eccessi, tutti gli errori
(quasi compatissi quei medici)
tutto tu sopportasti
indulgente, paziente sempre,
cosciente, sorridente,
pia, buona,
già presentando il Cielo.*

*Non avevi ancora quattro anni,
e avevi pensieri di Cielo,
e pronunciavi parole
oltre la vita
misera di quaggiù,
e soffrivi cose brutte
senza sgomento,
senza lamento,
con la manina tua tremante
nella mano della mamma
(oh! la mamma che percorse con te
tutto il lungo Calvario
sempre pregando e sperando,
senza lasciarti un minuto...)*

*Solo quando la lancia del dolore
ti trafiggeva,
lasciandoti senza fiato,
mi guardavi muta,
con gli occhi grandi
attoniti, dilatati,
quasi chiedendo aiuto
al babbo tuo forte
al babbo tuo grande,*

*che ora nulla poteva,
che nulla faceva
per te,
se non pregare.*

*Cruda preghiera d'amore!
Perdonami, Lori, se quando
vidi il tuo visino alterarsi
nelle sue pure fattezze,
il corpicino tuo bello
preda del male tremendo,
perdonami se allora
ti desiderai la pace,
la fine, la posa,
la vita nuova,
la vera, l'eterna,
con gli angeli in Cielo
al cospetto di Dio
che ti voleva con Sé,
accanto alla Mamma Celeste
che ti prenderebbe per mano
e ti farebbe giocare
ancora
nei giardini eterni.*

*Non aver paura, Lori,
(ti dicevo... ricordi?)
non ti mancherà mai
la Mamma amorosa del Cielo,
quella che tu ami
e preghi con me
ogni giorno
pur nel dolore.
Ricordi? Tante volte mi dicevi
che la volevi vedere*

quest'altra Madre sì bella.

*Ora la vedi gloriosa
e anche tu sei radiosa,
più pura, più bella,*

felice

accanto a Lei.

*Ora prega per la mamma tua
dolorosa,*

che vive quaggiù

orba e attonita

con la morte nel cuore,

con la tua imago negli occhi

sempre e ovunque.

Prega per me, per noi tutti,

che tanto ti amiamo

e sospiriamo di riunirci

a te per sempre,

senza più paura di morte.

*Con la preghiera, con la tua soave
insistenza*

tu puoi ottenerci la grazia

della salvezza,

per farci tutti venire

con te, un giorno,

in Paradiso,

a lodare per sempre il Buon Dio,

e la sua eterna gloria,

a benedire con te

la sua volontà, per noi

talora arcana, ma sempre

amorevole e santa.

Il Sommo Amore

1. *Il sommo Amore sei tu, Gran Dio!*

Tu tutto hai creato.

Ammiro quanto ci hai dato,

la pianta il fiore l'erba

umile del prato,

il mare il lago il rivo

che scivola argentino

sui sassi rilucenti,

il cielo le galassie i pianeti,

la luce la stella

che tremola lassù

nel vivo firmamento.

Ogni cosa creata

canta la gloria tua.

Il tuo messaggio è amore!

2. *Abbraccio i miei fratelli*

sparsi per l'orbe tutto,

il negro il giallo il bianco,

l'ateo e il credente,

chi nuoce e chi è innocente,

chi crede di sapere

e orgoglioso ti nega,

e chi sembra ignorante

ma riconosce Te.

Per tutti prego e soffro,

a tutti io parlo amico,

a ognun tendo la mano,

al felice e all'infelice,

a chi ha fiducia e a chi l'ha persa,

*perché sono il mio prossimo,
che mi hai affidato Tu,
e vuoi ch'io n'abbia cura.*

*3. Ma il prossimo più prossimo
sta nella casa mia.*

*Bacio chi mi sta accanto,
le creature mie,
carne della mia carne,
la tenera consorte,
legata a me per sempre
da vincolo ineffabile
di giuramento santo.*

*In loro io vivo,
per loro mi sacrifico,
perché me li hai dati Tu.*

*4. Ma sol in Te io esisto
veramente,
ma sol in Te io sento
l'anima abbracciare il tutto,
ma solo in Te comprendo
la natura ed il cosmo,
ma sol in Te possiedo
fratelli, moglie e figli:
ogni affetto mortale,
ogni senso più dolce
solo in Te diventa
puro e appagante.*

*Perciò amo Te, Signore,
Ti amo, Eterna Mente.
Io amo Te, gran Dio,
io piccolo, Tu immenso.
Ti amo perché Tu mi hai creato*

*per tua Bontà,
perché mi sostieni
col tuo aiuto,
e io Ti sento presente
in me, nel mio animo
in ogni momento
del cammino terreno.*

*5. Per sempre anela a Te
l'animo mio con fede,
pur piccolo, pur misero,
ma tuo, ma tuo, per sempre!
Che ineffabile gioia
sapermi per sempre tuo,
saperTi per sempre mio!
Io amo Te, gran Dio,
perché in Te posso amare
l'Eterno,
posso in Te possedere
l'Infinito, e abbracciare il Tutto,
Colui che appaga
davvero il nostro cuore,
che come Padre accoglie
gli aneliti di amore
ed assiste i suoi figli
oggi, domani
e sempre.*

Aprile 1972

Le elezioni

*In questi giorni passando per strada
si vedon dappertutto volantini,
che ci ripeton dovunque si vada:
"Fate il vostro dover di cittadini!
Su, compatti votate il mio partito,
date la preferenza al candidato
che per il vostro bene ha stabilito
di far molte riforme dello Stato."
La gente legge i foglietti e commenta:
"Tutti questi signori candidati
prometton le riforme a tutto spiano;
ma se onorevole alcuno diventa,
oblia ben presto i giuramenti dati
e al proprio ben soltanto pone mano."*

Maggio 1972

Campioni politici

1. *Dirsi cristiano serve in società
per darsi il crisma della carità
ed il certificato d'onestà
ch'è in questo mondo vera rarità.
Ma per ben rimarcare l'identità,
per acquistare credi-bilità,
democratico devi proclamarti
e d'esser popolare gloriarti.
Il popol vota chi lo sa blandire
e giura sempre che lo vuol servire.*

2. *Devi mostrare reli-giosità
e sventolare catto-licità:
per questo serve un po' d'abilità.
Fatti ricevere da Sua Santità;
per ottenere visi-bilità
serve una foto per pubblicità.
Così il potere puoi tu procurarti
e del popolo credulo infischiarti.
"Non logora il poter?" «Per carità,
esso logora sol chi non ce l'ha.»*

3. *Sappi nascondere la sua falsità
sempre esibendo una grande pietà,
assiso in chiesa tra le autorità
in tutte quante le solennità.
Ai grandi incontri dell'umanità
va' e spicca in mezzo alle celebrità.
Cerca, per quanto ti sarà possibile,
sullo schermo di casa esser visibile.*

*Per il poter non serve la virtù,
serve ben comparir nella Tivù.*

*4. Per il successo serve un bravo attore
che sappia recitare con calore,
con una bella maschera splendente
che incanta veramente tanta gente.
Tu la maschera l'hai portata bene,
ma alla fine gettarla ti conviene.
Per ben entrare nell'eternità,
la maschera sul volto ben non sta.
Il popolo s'inganna, ma non Dio
che all'istrione fa pagare il fio.*

*5. Chi al popol non ha fatto che mentire,
non spera di potere ricucire
lo strappo e il danno d'una vita storta
con falsi gesti o una parola accorta.
Se prender vuole la diritta via
deve lasciar furbizie e ipocrisia.
Il Giudice i peccati non rimette
all'istrion per parolette dette,
ma sol se del mal fatto egli si pente
chiedendone perdono anche alla gente.*

Roma, settembre 2006

Appressamento alla morte.

- O mio Dio, sono ormai giunto
al termine del duro cammino
che mi hai tracciato
nel trambusto del mondo.
Tu sai che ho cercato
d'esser fedele
testimone di Cristo,
Tuo Figlio, ma spesso
ho mancato, e lo so.
L'esame non è stato
ben superato
per la mia debolezza;
la prova della vita
è stata severa, e mi ha trovato
poco preparato, e non ho reso
come avrei dovuto,
anche se sono stato
di volontà buona,
ma non eroica, è vero.
Se ho fatto qualche bene, come spero,
è stato sempre per la Grazia Tua,
e per l'ausilio
della Madre Celeste
che sempre ho invocato.
Mai essa nega il soccorso
a chi a Lei ricorre
con fiducia filiale.*

*2. Finalmente sono giunto
al capolinea della corsa;
il mio servizio è finito,
il mio tempo è scaduto,
e ora devo renderne conto.
Attendo la chiamata al rapporto.
L'attendo con ansia,
ma non con paura,
perché tu, Padre misericordioso,
non puoi rigettare da Te
chi è vissuto credendo in Te,
e modestamente ha cercato
di fare la tua volontà.
O Signore, abbi pietà
non solo di me peccatore,
ma anche di tutti i miei figli,
che forse non ho saputo educare
ai valori celesti
come avrei dovuto.*

*3. Ti chiedo pietà, o Buon Dio,
per tutti quelli che soffrono,
nel corpo e nello spirito,
sotto la sferza del dolore,
per la malattia o per il male
che domina nel mondo
per opera di uomini cattivi
che con i loro attentati
ci terrorizzano tutti.
Convertili, o Signore,
Tu puoi spezzare
il loro cuore di pietra;
anch'essi sono tuoi figli,
anche per essi si è immolato*

*tuo Figlio Gesù Redentore.
Salvaci tutti, o Signore;
tutta la nostra speranza
è solo in Te, nella tua Bontà,
che è infinita.*

Roma, agosto 2006

Aspettando la chiamata.

*O Dio, spero di essere giunto
al termine del duro cammino
che mi hai tracciato
nel trambusto del mondo,
in un lungo percorso
a ostacoli.*

*Tu sai che ho cercato
di non smarrire la rotta,
e di esser fedele
testimone di Cristo,
tuo Figlio, ma spesso
ho vacillato, distratto
da cose terrene.*

*L'esame della vita non è stato
ben superato, e lo so.*

*La prova
è stata severa, e mi hai trovato
poco preparato; non ho reso
come avrei dovuto.*

*La volontà è stata buona,
ma non eroica, come si conviene
a chi Ti vuol testimoniare
davvero.*

*Se ho fatto qualche bene,
è stato per il tuo valido
aiuto,
e per il soccorso
della Madre celeste*

*che sempre ho invocato.
Essa sostiene clemente
chi a lei ricorre
con fiducia filiale
nelle terrene difficoltà.*

*Credo di essere giunto
finalmente
al capolinea della mia corsa,
e di non dover ripartire
per un altro turno, con prove
che mi spaventerebbero troppo.
O Signore, abbi pietà di me
vecchio, e anche malato:
il mio servizio è finito,
il mio tempo è scaduto.
Non darmi proroghe di pena, quaggiù.
Lassù dovrò rendere conto
alla tua Giustizia, lo so,
ma confido nella tua immensa
misericordia.
Attendo la chiamata a rapporto
con ansia,
ma non con paura, perché Tu, Padre Buono,
non puoi rigettare da Te
chi è vissuto credendo in Te
sperando in Te,
amando Te,
e modestamente cercando
di fare la Tua volontà,
facendo al prossimo
quello che avrei voluto fatto a me.*

*Ti chiedo pietà, Signore,
non solo per me peccatore,
ma anche per i miei figli,
e per tutti i Tuoi figli
che soffrono nel vasto mondo
nel corpo o nello spirito,
e spesso in ambedue, per tante brutte malattie,
o per la cattiveria umana;
talora anche per lo scatenarsi della natura,
non sempre madre benigna,
forse perché noi figli incoscienti
l'abbiamo profondamente
ferita.*

*Ma chi più soffre, o Signore,
nei cataclismi, nelle epidemie,
è spesso chi è innocente,
ed è vittima espiatoria
pur non avendo alcuna colpa.
Di questi devi avere pietà, o Signore;
ma ti prego anche per i cattivi
che fanno soffrire gli altri
talora anche con il terrore,
con la distruzione e la morte
che dicono di seminare
per la tua volontà e gloria.
Convertili, Signore, tu lo puoi.
Tu solo puoi spezzare
il loro cuore di pietra,
per farne vere pietre di altare,
di riconciliazione e di pace.
Anch'essi sono tuoi figli,
anche per essi si è immolato
Tuo Figlio Gesù Redentore.*

*Salvaci tutti, o Gran Dio;
tutta la nostra speranza
è riposta in Te, nella tua
Potenza e Bontà
che sono infinite.
Amen.*

Roma, novembre 2006

Preghiere giornaliere:

Preghiera alla Madonna

*O Madre celeste, o Maria,
tu nella vita terrena hai sofferto tanto,
da esser chiamata "Madre Dolorosa".
Ma tu avevi al tuo fianco Gesù, il tuo Figlio divino,
e non potevi dubitare o aver paura.
Noi poveri mortali invece tremiamo come foglie
davanti al male e al dolore della cruda malattia,
quando ci colpisce
e ci sentiamo deboli e abbandonati
talora, ci sembra, anche dal Cielo.
Allora, o Madre, vieni in nostro aiuto,
ravviva la nostra fiducia, lenisci il nostro affanno,
allontana dall'animo nostro il senso di abbandono
e l'angoscia del male spietato che ci spaventa.
Ottienici con la tua potente intercessione
le grazie spirituali e temporali di cui abbiamo bisogno
per corrispondere con Fede salda e Speranza viva
all'amoroso disegno che Dio ha fatto su ciascuno di noi.
Vieni sollecita in nostro aiuto, o Madre clemente!
Noi confidiamo immensamente nel tuo cuore materno.
Siamo tuoi figli in Cristo, non puoi abbandonarci.
Così sia!*

Preghiera a Dio

*O Dio, mio Creatore e Signore,
Ti voglio ricordare sempre nella giornata
per tutti quelli che non si ricordano mai di Te.
Ti voglio pregare ogni ora e ogni momento
per tutti quelli che non Ti pregano mai.
Ti voglio proclamare per tutti quelli che Ti negano.
Ti voglio adorare per tutti quelli che Ti ignorano.
Ti voglio ringraziare per tutti quelli che Ti sono ingrati.
Ti voglio lodare per tutti quelli che non lo fanno mai.
Ti voglio amare per tutti quelli che non Ti amano,
e per tutti quelli che ti offendono Ti chiedo perdono,
e Ti prego di convertire le loro menti e i loro cuori
traviati dalle passioni e dalle vanità di questo mondo.
Per tutti quelli che soffrono Ti chiedo pietà.
Venga il Tuo regno in tutte le nostre famiglie,
conquista l'animo di tutti gli uomini, da Te tutti redenti
e chiamati tutti alla salvezza per i meriti di Gesù.
Salvaci tutti con la Tua Grazia, o Dio misericordioso,
per la tua eterna gloria.
Così sia!*

*"Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.
Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime."
Mt 11-28*

INDICE

Presentazione	3
Il primo amore	4
Un sorriso	18
Il primo bacio	19
Maggio	34
Fanciulla ignota	37
Preghiera	41
Ringraziamento	44
Dolce anniversario: 16 ottobre 1944.	49
Alla mia sposa	51
Funus acerbum	53
Il Sommo Amore	58
Le elezioni	61
Campioni politici	62
Appressamento alla morte.	64
Aspettando la chiamata.	67
Preghiere giornaliere:	71
Preghiera alla Madonna	71
Preghiera a Dio	72